

LAUREN GROFF

# Arcadia

Romanzo

*Traduzione di Tommaso Pincio*

codice  
EDIZIONI

Lauren Groff  
*Arcadia*

Titolo originale  
*Arcadia*

Copyright © 2012 Lauren Groff  
All rights reserved

Progetto grafico e copertina: Alessandro Damin  
Redazione e impaginazione: Daiana Galigani  
Coordinamento produttivo: Enrico Casadei

© 2014 Codice edizioni, Torino  
Tutti i diritti sono riservati  
ISBN 978-88-7578-431-7

#### Citazioni

- p. 131 George Byron, *Ella in beltà incede*, da *Melodie ebraiche*, in Id., *Opere scelte*, Mondadori, Milano 1993, v. 1, p. 191.
- p. 131 William Butler Yeats, *Quando tu sarai vecchia*, da *La rosa*, in Id., *L'opera poetica*, Mondadori, Milano 2005, vv. 7-8.
- p. 158 John Milton, *Paradiso perduto*, Bompiani, Milano 2009, vv. 254-255.
- p. 160 George Eliot, *Middlemarch*, Mondadori, Milano 1995, p. 403.
- p. 271 George Eliot, *Middlemarch*, cit., p. 202.

codiceedizioni.it  
facebook.com/codiceedizioni  
twitter.com/codiceedizioni  
pinterest.com/codiceedizioni

*A Beckett*

Le donne che cantano, nel fiume.

È il primo ricordo di Briciola, sebbene all'epoca non fosse ancora nato. Nondimeno la strada che serpeggiava tra le montagne gli appare nitida, e così pure la sosta per riposarsi tra fiori gialli che si chiudevano al tocco dei bambini. Era il tramonto quando la Carovana vide il fiume inverdire lungo la curva e stabili di fermarsi per la notte. Era una sera di primavera tinta di blu, faceva freddo.

Camion, pullman e furgoni si disposero in cerchio a ridosso dell'argine, come bisonti contro il vento; al centro, il Pink Piper, l'autobus a due piani. Handy, il capo, si trovava sul tettuccio del Piper per rivolgere il saluto del sole al giorno morente.

Bambini nudi sfrecciavano ai margini dell'accampamento, la pelle irruvidita dai brividi. Gli uomini accendevano un falò, accordavano chitarre, cominciavano a preparare cene a base di frittelle e stufati di verdure. Le donne lavavano vestiti e biancheria nel fiume gelido, sbattendo i panni contro le rocce. Negli ultimi sprazzi di luce, sotto l'ombra sempre più scura delle loro ginocchia, la corrente scintillava di bolle di sapone.

La madre di Briciola, Hannah, si drizzò per sollevare un lenzuolo, sembrava stesse spelando la superficie

dell'acqua. Era rotonda dappertutto: nelle guance, negli arti, nei capelli, nelle trecce che si chiudevano in un anello dorato. Il jeans della tuta da lavoro le si tendeva sul pancione, al cui interno si trovava Briciola, che, cellula dopo cellula, andava prendendo forma. Suo padre Abe si fermò sull'argine per guardare Hannah, che teneva la testa piegata, ascoltando le altre donne cantare, le labbra appena incurvate da un sorriso.

Più tardi gli aromi della cena furono coperti dal fumo, dall'odore di legno bruciato. Il fuoco avvampava contro il freddo. Ci fu ancora musica: *Froggy Went A-Courtin* cantata da Handy, famoso per la sua voce stridula, e poi *Michael, Row the Boat Ashore*, *The Sounds of Silence*. I panni che asciugavano sui cespugli erano come fantasmi ai confini di tanto spettacolo.

È impossibile che Briciola potesse ricordare tutto ciò: le settimane che precedettero la sua nascita, i tre anni prima di Arcadia, il 1968 che passava per radio, Khe Sanh e le Olimpiadi invernali di Grenoble, la Carovana che saltava da un posto all'altro del paese come un bambino che giochi alla campana, e quella sera, con la sua luce blu e il falò e lo spettrale baluginare delle lenzuola nell'oscurità. Eppure se ne ricordava. Il ricordo gli è rimasto appiccicato addosso, raccontato da Arcadia perché divenisse storia comune, raccontato tante di quelle volte da crescere nell'animo di Briciola finché quel ricordo non è diventato una storia sua. La notte, il fuoco, la musica, la schiena di Abe che tiene a distanza il freddo, Hannah che si appoggia alla fronte abbrustolita di Abe, e poi lui, Briciola, raggomitolato tra i genitori, avvolto nella loro felicità, felice.

# LA CITTÀ DEL SOLE



Briciola è già in movimento quando si sveglia. È febbraio ed è ancora buio. Ha cinque anni. Abe tira su la lampo e chiude il figlio all'interno del giubbotto, dove fa più caldo e Briciola può sentire il cuore del papà che picchia come un tamburo contro il suo orecchio. Il giovanotto sonnecchia mentre scendono dal Furgone del Pane, dove vivono, e percorrono il terreno gelato di Ersatz Arcadia. Furgoni, pullman e tettoie disegnano un ammasso nero nello sfondo della notte; sarà la loro dimora finché non avranno terminato Casa Arcadia.

Il gong li chiama al Raduno della Domenica Mattina. Una fiumana di persone si riversa nell'oscurità. Briciola sente l'odore del pane di sua madre, sente il vento che, dal Grande Lago, trasporta il freddo su al nord, sente il fruscio della foresta che si risveglia. L'aria si riempie di eccitazione e saluti affettuosi scambiati a bassa voce; un po' di neve, il fumo di qualche spinello, una voce di donna, indistinta.

Quando gli occhi di Briciola si riaprono, le prime luci addolciscono il mondo. I ciuffi nel campo di fieno premono da sotto la neve calpestata. Si trovano nel Prato delle Pecore e lui sente i corpi farsi più vicini, ammassarsi. Alle spalle di Briciola, la voce di Handy si leva per



raggiungere l'intera Arcadia, le sette dozzine di veri credenti radunatesi in questa mattina d'inverno. Briciola si contorce tutto per riuscire a vedere Handy sedersi tra i riccioli vinaccia dei cavoli rapa precocemente cresciuti sul limitare della foresta. Quindi si volta indietro, premendo la guancia contro il collo pulsante del padre.

Briciola è minuscolo, un vero bruscolino. Capita spesso che lo sollevino, che lo portino in giro. Per lui non è un problema. La rassicurante robustezza degli adulti è un riparo, un nascondiglio sicuro. Da lì può osservare, può ascoltare.

Oltre le spalle di Abe, in cima alla collina, si staglia lontana l'ombra di Casa Arcadia, con le sue cataste di mattoni. Nel vento, i teloni stesi sul tetto marcio si gonfiano e si afflosciano come il ventre ansimante di un animale. Le finestre senza vetri sono bocche aperte, quelle con i vetri, occhi puntati su Briciola. Lui distoglie lo sguardo. Dietro Abe, c'è il vecchio nella sua sedia a rotelle, il padre di Midge; gli piace piombare a razzo dalla collina, per spaventare i bambini. Il terrore sommerge ancora una volta Briciola, la sagoma che s'avvicina e il cigolio, il lampo di una bocca sdentata, la bandiera con la falce e il martello che sbataccia al passaggio. La Vecchia Scheggia, è così che lo chiama Hannah, facendo una smorfia. Gli altri, invece, lo chiamano il Sionista, perché è quel che lui reclama a gran voce dopo il tramonto: Sion, latte e miele, il paese della cuccagna, un posto dove la sua gente possa riposare. Una sera, mentre era intento ad ascoltare, Briciola aveva detto, La Vecchia Scheggia non sa dov'è? Al che Abe aveva abbassato lo sguardo su di lui, tra i suoi giocattoli di legno, e, sconcertato, aveva ripetuto, Dov'è? E Briciola aveva detto, Arcadia, pronunciando la parola alla maniera in cui la pronunciava sempre Handy che, con quella sua faccia tonda da Buddha, costruiva la comunità a forza di frasi

armoniose, affinché tutti potessero vedere i campi traboccanti di frutta e grano, il sole e la musica, le persone che si prendevano cura una dell'altra, con amore.

Nel freddo mattino, però, il vecchio è troppo piccolo e rattappito per incutere spavento. Se ne sta mezzo addormentato, protetto da una coperta in tartan che Midge gli ha rimboccato attorno al corpo. Porta un berretto da cacciatore, i paraorecchie abbassati.

Il naso fischia e spruzza vapore, e a Briciola viene da pensare al bollitore sul piano cottura. La voce di Handy è un'onda che lo travolge: *... nel lavoro, come nel piacere, appare evidente che il desiderio della natura è la varietà...* parole troppo pesanti per i piedi d'argilla di questo mattino. Con l'intensificarsi della luce dell'alba, la figura di Vecchia Scheggia si fa più nitida. Un reticolo di vene gli riga il naso, ombre profonde gli incavano il volto. Il vecchio si tira su, guarda storto Briciola, porta con fatica la mano sulle gambe.

...Dio, dice Handy, ovvero l'Eterna Scintilla, riposa in ogni cuore umano, in ogni frammento di questa terra. In questa roccia, in questo ghiaccio, in quella pianta, in quell'uccello. Tutto è degno della nostra gentilezza.

Il volto del vecchio subisce una mutazione. Lo stupore s'impadronisce dei suoi lineamenti canuti. Stupefatto, Briciola non riesce a distogliere lo sguardo. Le palpebre dell'uomo sbattono, poi si bloccano, restando aperte. Briciola attende che un nuovo sbuffo di fumo fuoriesca da quelle narici angolose. Ma lo sbuffo non arriva e allora si comincia a formare un nodo nel suo petto. Solleva il capo dalla spalla di Abe. Lento, un velo violetto si distende sopra le labbra del vecchio; una nebbia, una glassa gli copre i bulbi oculari. Il suo corpo si pietrifica a poco.

Alle spalle di Briciola, Handy sta parlando della tournée che comincerà a giorni per diffondere il verbo

di Arcadia. ... *starò via per un paio di mesi, ma ho fede in voi, Free People. Sono il vostro guru, il vostro Maestro, ma non il vostro Capo. Perché quando si ha avuto un buon Maestro, si è il Capo di se stessi...* al che le persone attorno a Briciola ridacchiano, mentre, chissà dove, Little Pooh sbraita, e la mano di Hannah si leva dal fianco di Briciola per sistemargli il berretto, che si è sfilato per metà, lasciandogli un orecchio al gelo.

Handy dice, *Ricordate i fondamenti della nostra comunità. Ripetete con me.* Le voci si alzano: *Uguaglianza, Amore, Lavoro, Apertura ai Bisogni di Ognuno.*

S'alza una canzone, *Sing a song full of the faith that the dark past has taught us*, cantano tutti. Abe si muove sotto a Briciola, tenendo il ritmo. *Sing a song full of hope that the present has brought us; Facing the rising sun of our new day begun...* la canzone finisce.

Silenzio. Inspirazione. Nel grande *Om* che si leva dalla massa dei Free People, alcuni corvi scattano in volo dal tetto di Casa Arcadia. I primi bagliori del sole sbocciano su tutti loro.

In un'alba tanto perfetta, persino il vecchio è bello, con il blu della barba che traspare da sotto la pelle delle guance d'un tratto luminose, la morbidezza della mascella, i ciuffi spruzzati d'oro che gli spuntano dalle orecchie. La vitalità della luce lo ha ingentilito. Lo ha fatto diventare buono.

Quando l'ultima voce si spegne, giusto un attimo prima che Handy dica *Grazie, amici miei*, Midge posa la mano sulla spalla del padre. Poi si toglie il guanto e preme il palmo nudo sulla guancia del vecchio. E quando Arcadia si scuote, si agita, si abbraccia, condivide la propria energia positiva, la voce di Midge si apre un varco nel chiasso. Padre?, chiama a bassa voce. Poi più forte: Padre?

Non è per la rapidità con cui Hannah afferra Briciola e lo riporta di corsa al Furgone del Pane, né perché Abe si trattenga per aiutare Midge. Non è per la sorpresa speciale, i mirtilli secchi nel porridge, né perché Hannah se ne stia muta a guardare fuori dal finestrino, soffiando sulla tazza di tè verde. Non è nemmeno per via delle cose che dice Abe entrando: L'energia karmica si ricongiunge all'etere, oppure, È naturale, è il ciclo della vita, o ancora, Tutti muoiono, Ridley caro. Abe fa del suo meglio, ma Briciola non capisce. Ha visto il vecchio diventare bello. L'ansia sul volto dei genitori lo lascia attonito.

La tristezza che portano dentro di sé si manifesta apertamente solo quando Hannah lascia cadere sulla tavola i piatti sporchi della colazione e scoppia in lacrime. Attraversa di corsa la Corte per andare al Pink Piper, in cerca del conforto di Marilyn e Astrid, le levatrici.

Abe si sforza di sorridere a Briciola. Tua mamma sta bene, Briciola. È solo che questa mattina è un po' scossa perché suo papà non è esattamente al meglio della forma, in questo periodo.

Parole nelle quali Briciola percepisce l'esalazione sulfurea della menzogna. Hannah non è più lei da un bel po'. Briciola lascia che la falsità si dissolva a poco a poco.

Il papà di Hannah che vive a Louisville?, domanda. In autunno, i nonni erano venuti a far visita. Un uomo grasso con un cappello rotondo e schiacciato, e una signora molto agitata e vestita tutta di rosa che sbuffava in continuazione. Briciola era stato strizzato e soppe-  
sato: Quant'è minuscolo, aveva trillato la donna. Gli avrei dato tre anni al massimo, non certo cinque! Lo guardarono a più riprese di traverso, al che, digrignando i denti, Hannah aveva detto: Dio, mamma, non è *ritardato*! Sta *bene*, è solo molto *piccolo*. C'era del cibo in tavola, ma la signora in rosa non lo aveva nemmeno guardato; non faceva che accostare un fazzoletto agli

angoli degli occhi. Ci fu quindi una brutta discussione, dopo la quale il grassone e la signora che sbuffava si erano dileguati.

Spariti i genitori, gli occhi di Hannah si erano riempiti di lacrime rabbiose. Che marciscano nel loro inferno capitalista, aveva detto. Abe le aveva sorriso con gentilezza e, un minuto dopo, la ferocia abbandonò il viso di Hannah. Seppure con qualche riluttanza, anche lei cominciò a ridere.

Sì, il tuo nonno di Louisville, sta dicendo ora Abe. Ha una malattia che lo debilita. La nonna vuole che tua mamma vada da loro, ma Hannah non andrà. Comunque sia, non possiamo fare a meno di lei.

È per via del Segreto, dice Briciola. È da un mese che tutti parlano a mezza bocca del Segreto, da quando Handy ha annunciato che sarebbe andato in tournée. Mentre Handy sarà via, loro finiranno Casa Arcadia e così tutti potranno lasciare Ersatz Arcadia, quell'incasinato guazzabuglio di pullman e tettoie, e vivere insieme, finalmente. Puntavano a questo da tre anni, da quando avevano acquistato il terreno e scoperto la casa, ma la fame e il duro lavoro li avevano distratti. Casa Arcadia sarà il regalo che faranno a Handy per il suo ritorno.

Gli occhi di Abe si socchiudono, strizzandosi, le sue labbra si dischiudono su una chiostra di denti robusti, circondata dal rosso della barba. Dubito che sia un segreto, visto che persino i più piccoli ne sono al corrente, dice.

Giocano a rubamazzetto fino che non ritorna Hannah, il cui viso è ora sempre arrossato ma più sereno. Dice che i loro vicini, gli Amish, hanno chiamato Astrid e Marilyn per un parto. In segno di saluto, Hannah posa per un attimo la guancia nella curva del collo di Abe e bacia gentilmente Briciola sulla fronte. Come un sospiro all'interno di un respiro, la vita dispensa altra vita. Hannah si volta per alimentare la stufa a legna.

Abe sistema la giuntura tra la tettoia e il Furgone del Pane, così non ci saranno più spifferi. Cenano, e Abe suona un motivo con l'armonica e quando scende la notte tutti e tre si raggomitano insieme, sul pagliericcio, e Briciola si addormenta, una noce dentro il guscio dei suoi genitori.

La foresta è buia e profonda, schiaccia Briciola a tal punto che lui si vede costretto a fuggire dai tronchi contorti, dal vento che geme tra i rami. Sua madre gli grida di non allontanarsi troppo, ma Briciola non rallenta. Giunto nella radura, nei pressi della Casa del Custode, il freddo gli ha indolenzito il viso.

Immenso e col volto segnato, Titus apre il cancello. Ai suoi occhi, sembra un vecchio, persino più vecchio di Handy, perché è rimasto ferito in Vietnam. Briciola adora Titus. Titus lo chiama Pollicino e riesce a sollevarlo con una mano sola e certe volte gli passa sottobanco qualche dolcetto proveniente dall'Esterno – un tortino rosa al cocco avvolto nel cellophane oppure delle mentine che hanno l'aspetto di occhi iniettati di sangue – malgrado lo zucchero sia bandito, malgrado le sofferenze che la fabbricazione di dolcetti causa certamente agli animali. Briciola è convinto che il retrogusto chimico di quelle delizie sia il sapore del mondo al di là di Arcadia. Titus fa scivolare nella sua mano una caramella gommosa che gli si addensa in gola; è avvolta in una carta gialla e spiegazzata. Titus gli fa l'occhiolino e Briciola affonda per un attimo il viso nei jeans bisunti dell'amico, poi riprende la sua corsa.

L'intera Arcadia si è riunita sulla strada gelata per i saluti. Handy è seduto nella posizione del loto sulla capotta del Blue Bus assieme ai suoi quattro bambini, tutti biondi: Erik, Leif, Helle e Ike. La sua moglie principa-

le, Astrid, alta e coi capelli bianchi, solleva lo sguardo verso di loro. Si toglie di dosso una collana di canapa e la lega attorno al collo di Handy, baciandolo sul terzo occhio. Malgrado il ruggito del motore, dalla radio si diffondono sonore le note tremolanti di una canzone country. L'altra moglie di Handy, Lila, porta piume tra i capelli neri ed è seduta al fianco dell'esile Hiero, l'altro suo marito. I membri della band abbracciano le persone che restano, caricano le loro cose sul bus, poi Handy fa scendere i bambini: Ike, che è un po' più alto di Briciola benché abbia un anno di meno; Helle, che ha la stessa aria da ranocchia di suo padre; il sempre affamato Leif; il paffuto Erik, che scende da solo, atterrando sulle ginocchia e cercando di non piangere.

Nel portico della Casa del Custode, Wells e Caroline discutono con le facce arrossate. Jincy, l'amica di Briciola, sposta gli occhi da un genitore all'altro. Nonostante il vento le sbatacchi i riccioli in dieci direzioni diverse, il suo volto è pallido e immobile.

Dal viale giunge un dolce suono di campane, di voci. Come spuntate dal nulla, enormi teste di giganti fanno capolino tra i rami. Le viscere di Briciola si rimescolano davanti a tanta grazia. Vestiti di bianco, dalla strada arrivano i Cantanti Circensi, Hans, Fritz, Summer e Billy-la-capra; portano con sé i pupazzi di Adamo ed Eva, creature nude ed enormi, dai genitali turgidi, terminate da poco. Nei fine settimana, i Cantanti Circensi vanno alle manifestazioni, ai raduni, oppure ballano ai concerti e a volte suonano in strada per racimolare qualche spicciolo. Le persone con la tonaca si inchinano e cantano ai piedi dei grandi corpi che incombono inquietanti su di loro. Terminato il canto, tutti esultano e stipano le grandi bestie bulbose nel retro di un furgoncino Volkswagen.

Ciao-ciao, grida il piccolo Dylan dalle braccia di Sweetie Fox. Briciola corre dal suo amico Coltrane, che

sta colpendo una pozzanghera ghiacciata con un bastone. Cole passa il bastone a Briciola, che si mette a dare colpi anche lui, poi porge il bastone al fratello di Cole, Dylan, e Dylan lo agita nell'aria.

Eden la Rossa, la pancia gravida ormai enorme, spacca una bottiglia sul cofano del Blue Bus e si massaggia la schiena nel ritirarsi su.

Il bagliore dei denti bianchi sotto i capelli di rame fa venire a Briciola voglia di ballare.

Handy urla che saranno tornati prima della Semina di Primavera, al che i Free People esultano e Tarzan porge un frigo pieno di birre il cui acquisto è costato ai Motoristi la vendita di un motore, Astrid deposita un lungo bacio sulle graziose labbra di Lila, e Hiero fa altrettanto per poi scendere dal bus e ritrovarsi in un turbinio di baci, tra le ragazze e le mogli dei membri della band, tutte intente a schiacciare le loro labbra contro i vetri dei finestrini, finché il rombo del motore sale e il bus comincia a muoversi in direzione della strada principale. Tutti esultano e qualcuno piange. Ad Arcadia, la gente piange tutto il tempo. Altri si esibiscono in buffe danze e ridono.

Helle incespica per inseguire il bus, singhiozza perché suo padre se ne va. È sempre in lacrime; quella stramba ragazzina piena di sé non fa che sbraitare. Astrid la prende in braccio e lei si mette a guaire nel petto della madre. Il rombo del bus si attenua fino a scemare del tutto. I rumori rimasti sembrano risuonare più forti nel silenzio: il ghiaccio che si spacca tra i rami, il vento che struscia come carta vetrata lungo la superficie della neve, lo sbatacchiare delle bandiere di preghiera tibetane nel portico della Casa del Custode, lo scricchiolio degli stivali di gomma sul fango ghiacciato.